

I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

Colore liturgico: **Viola**

Antifona d'ingresso

Egli mi invocherà e io lo esaudirò;
gli darò salvezza e gloria,
lo sazierò con una lunga vita. (Sal 91,15-16)

Non si dice il Gloria.

Colletta

O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli
di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniare con una degna condotta di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Gen 9,8-15

Dal libro della Genesi

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra".

Dio disse:

"Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo tra me e voi
e tra ogni essere vivente che è con voi
per le generazioni eterne.
Il mio arco pongo sulle nubi
ed esso sarà il segno dell'alleanza
tra me e la terra.
Quando radunerò le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi
e tra ogni essere che vive in ogni carne
e non ci saranno più le acque
per il diluvio, per distruggere ogni carne".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 24

Le vie del Signore sono verità e grazia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,

perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Seconda lettura

1Pt 3,18-22

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio, messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere, quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Mt 4,4)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo

Mc 1,12-15

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.
Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Si apre davanti a noi il cammino della Quaresima,
con le sue tappe, le sue leggi, i suoi traguardi.
E' un grande impegno per tutti.
E' il tempo prezioso, la primavera dello Spirito,
la grande scuola della fede.
Chiediamo al Signore che ci renda docili alla sua Parola,

per giungere completamente trasformati alla santa Pasqua.

R. Guidaci, Signore, con il tuo Spirito.

Perché in questa Quaresima impariamo a seguire il nostro maestro e modello,
Gesù Cristo, uomo nuovo,
progetto di una umanità riconciliata con il Padre, preghiamo. R.

Perché, specialmente in questo tempo,
riscopriamo la domenica come un giorno diverso dagli altri:
il giorno del Signore, il giorno della comunità,
il giorno della riconciliazione e dell'amicizia aperta a tutti i fratelli, preghiamo. R.

Perché in ognuno di questi quaranta giorni troviamo spazio e tempo
da dedicare alla preghiera e alla meditazione della Parola,
per conoscere ciò che Dio vuole da noi e attuarlo nella nostra vita, preghiamo. R.

Perché ogni famiglia scopra la dimensione domestica della Quaresima:
apra il libro del Vangelo, crei occasioni di preghiera comune
e, cordialmente unita nella carità,
faccia di ogni casa un luogo di accoglienza fraterna, preghiamo. R.

Perché l'itinerario della Quaresima abbia per ciascuno di noi
il suo culmine nel rito della penitenza e nella comunione pasquale,
come segni sacramentali della nostra conversione, preghiamo. R.

O Signore, che ci offri ancora una volta
un tempo propizio per recuperare il vero senso della vita
e riconciliarci con te e con i fratelli,
fà che tutti insieme, sulle orme di Gesù,
camminiamo giorno per giorno verso la gioia pasquale.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Si rinnovi, Signore, la nostra vita
e col tuo aiuto si ispiri sempre più al sacrificio,
che santifica l'inizio della Quaresima,
tempo favorevole per la nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

Gesù vittorioso sulla tentazione del maligno.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale
con il digiuno di quaranta giorni,
e vincendo le insidie dell'antico tentatore
ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato,
perché celebrando con spirito rinnovato
il mistero pasquale

possiamo giungere alla Pasqua eterna.
E noi, uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine
l'inno della tua lode: Santo...

Antifona di comunione

"Il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete al vangelo".

Oppure:

Il Signore ti coprirà con la sua protezione,
sotto le sue ali troverai rifugio. (Sal 91,4)

Pregiera dopo la comunione

Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre,
alimenti in noi la fede
accresca la speranza,
rafforzi la carità,
e ci insegni ad aver fame di Cristo,
pane vivo e vero,
e a nutrirci di ogni parola
che esce dalla tua bocca.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Gn 9, 8-15)

Il "segno" dopo il diluvio, l'arcobaleno

La prima lettura di oggi ci parla dell'alleanza che Dio offre a Noè liberato dalle acque del diluvio.

L'immagine che ci presenta mette in luce la fermezza assoluta del patto divino.

Si tratta, più che di un'alleanza, di una garanzia, infatti è un'alleanza gratuita, un impegno unilaterale assunto soltanto da parte di Dio; non dipende dal futuro comportamento dell'uomo perché il Signore non chiede a Noè nessun impegno particolare.

E' dunque un puro atto di misericordia verso l'umanità intera: uomini ed animali.

Quanto sia definitivo l'impegno di Dio lo dimostra Cristo con la sua passione e con il suo sangue: prova estrema di quanto Dio ami gli uomini e non venga mai meno alle promesse.

Come negli accordi terreni, viene stabilito anche un segno esterno che possa ricordare l'impegno assunto.

Questo segno sarà l'arcobaleno che molto spesso indica la fine di una bufera, e bene si presta a richiamare l'inizio della pace dopo il diluvio.

Un'alleanza quindi, come l'arcobaleno, universale, che si estende cioè a tutta la terra ed eterna, riproducibile cioè all'infinito nel tempo.

Questa alleanza è collocata in un tempo anteriore a quello delle alleanza del Sinai e di Abramo per eliminare ogni particolarismo nel proposito salvifico di Dio, abbraccia l'umanità intera e persino il cosmo.

E' una promessa di salvezza per coloro che non appartengono ad una storia particolare di salvezza, è, già da adesso, una promessa per TUTTI.

2° Lettura (1 Pt 3, 18-22)

Gesù è la nostra speranza

In poche frasi Pietro ci presenta la visione di un mondo nuovo: la morte e la risurrezione di Cristo sono una vittoria sul peccato.

Lui, giusto e senza peccato, è morto per noi ingiusti e peccatori.; la sua morte ha permesso la nostra salvezza.

Dalla sventura del diluvio che si abbatté sugli uomini solo Noè si è salvato: si chiuse nell'arca senza poter provvedere alla salvezza dei suoi fratelli.

Gesù invece non si salva da solo dalla catastrofe della morte, rimane solidale con l'intera umanità e muore per salvare tutti.

La storia di Noè è interpretata come una salvezza dei giusti e una distruzione del peccato; essa pare anticipare simbolicamente il battesimo, che si praticava un tempo sotto forma di immersione.

Il significato del testo è condizionato dal concetto prescientifico del mondo come anche dalla mentalità mitologica.

Il concetto prescientifico divide il mondo in diversi strati: quello nell'alto è il luogo della dimora degli dei; quello intermedio è la terra sulla quale vive l'uomo; quello inferiore, l'ade o inferno, è il luogo in cui vivono gli spiriti, le anime di coloro che sono morti.

Cristo, dopo la morte, scese in questo luogo per una missione particolare che non poteva essere diversa da quella che lo aveva portato sulla terra: annunciare la parola, il regno.

Nell'antichità era molto diffusa la credenza o il mito della discesa della divinità nell'inferno (mito che ha il suo punto di appoggio nella discesa del sole sotto il punto dell'orizzonte).

Questa discesa di Cristo "all'inferno" è stata molto importante per i primi cristiani (Ef 4,8-10; Rm 10,7) e rispecchia l'interesse di Cristo per gli uomini che vissero prima di lui.

La risposta è che la grazia di Dio è offerta assolutamente a tutti, compresi i più empì.

Per questo sono ricordati qui gli uomini della generazione di Noè che passarono alla storia biblica come i prototipi dell'empietà.

Con la sua risurrezione Cristo è stato posto alla destra del Padre, al di sopra di tutti i poteri angelici; ha una sovranità e un potere con i quali nessuno e nulla potrà mai entrare in competizione.

Questi esseri angelici sono ricordati qui perché si credeva che avessero il dominio di quello spazio intermedio fra Dio e l'uomo, dominando anche il mondo umano.

Ora l'unico Signore è Cristo.

*

L'opposizione *carne* - *Spirito* non ha il senso di una contrapposizione tra spirito e corpo, ma si vogliono indicare due modalità di esistenza, due logiche di vita, l'opposizione tra due tendenze dell'uomo, l'una rivolta verso Dio (spirito) e l'altra verso il mondo, la materialità (carne).

19. Allusione alla discesa di Cristo negli inferi (cf. Mt 16,18) tra la sua morte e la sua risurrezione (Mt 12,40; At 2,24.31; Rm 10,7), dove è andato in "*Spirito*" (cf. Lc 23,46), essendo morta sulla croce la sua "*carne*" (Rm 8,3s).

Ciò che conta realmente è che la salvezza apparsa in Cristo, con la potenza della sua parola, penetra persino nel mondo della morte e può vincere anche la condizione di estrema dannazione.

La proclamazione del trionfo di Cristo fonda la speranza e la fiducia dei cristiani presenti in un mondo ostile e ribelle a Dio.

"*rimozione di sporcizia del corpo*": l'acqua del diluvio, da cui solo alcuni si salveranno, simboleggia l'economia dell'antica legge, le cui prescrizioni rituali ottenevano molto spesso solo una purificazione esteriore e "carnale".

Al contrario, non vi sono limiti all'efficacia del battesimo che opera la rigenerazione dell'anima.

Il diluvio, nella rilettura cristiana, è prefigurazione della salvezza offerta mediante il Battesimo; esso non solo è bagno di purificazione come potevano essere i riti di abluzione, ma produce una trasformazione interiore.

Vangelo (Mc 1, 12-15)

Le tentazioni di Gesù e l'inizio della sua missione

Il vangelo di oggi si ricollega al tempo della Quaresima, ai 40 giorni che Gesù passò nel deserto.

Gesù è impegnato nella sua missione: affrontare Satana, il rappresentante di tutte le forze del male e vincerlo.

La sua vita in comune con le fiere suggerisce l'immagine che con Gesù comincia l'era della possibilità dello "Shalom" della pace: di un'esistenza che è pienezza di rapporti a tutti i livelli (Dio, uomo, mondo).

È questo il compimento delle profezia di Isaia (c.11).

Intanto il suo precursore, Giovanni, dopo averlo indicato alla folla come colui che viene dopo di lui, più forte di lui e davanti al quale non è degno neppure di chinarsi per sciogliere il laccio dei suoi sandali (Mc.1,7), viene condannato a morte e Gesù inizia così la sua missione assumendosi il rischio di sostituirlo.

Vinto il demonio, la prova del deserto, Gesù non solo va ad annunciare il vangelo di Dio, cioè la salvezza, ma realizza e dà inizio al regno di Dio.

Per Marco il "deserto" è un luogo nel quale nulla separa Gesù da Dio, nel deserto Gesù cerca il riposo nella preghiera e un contatto più intimo con il Padre.

Marco mette questa fuga nel deserto immediatamente dopo la sua "intronizzazione" mediante il battesimo; Gesù infatti intende evitare ad ogni costo il trionfalismo messianico.

Egli però, nonostante la sua condizione divina già affermata, non è un superuomo, bensì un uomo come gli altri e quindi soggetto alle tentazioni di Satana.

Il deserto non può essere un pretesto per non assumersi l'impegno dell'amore concreto al prossimo.

Gesù era cosciente della sua missione e, a dispetto dell'indurimento delle autorità riguardo al Battista, va a mettersi in bocca al lupo, poiché la sua linea continua quella del Battista imprigionato.

Gesù proclama la venuta del regno di Dio, del quale avevano parlato con insistenza i profeti.

La novità di Gesù non era quella proclamazione, ma che lo facesse proprio nella Galilea, la provincia oscura, e non in Gerusalemme, la capitale e la sede del tempio.

È l'uomo nella sua integralità: parole e azioni, che deve rispondere al Dio che lo chiama per una inversione di rotta.

La conversione è, allora, la sintesi dell'intera esperienza cristiana.

È dalla conversione che nasce un mondo nuovo di rapporti tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e il suo prossimo e tra l'uomo e l'universo.

La tentazione è il segno della nostra umanità, vissuta anche dal Cristo; è il campo costante nel quale siamo collocati e dal quale può nascere il nostro "sì" limpido e totale a Dio ma dal quale può salire anche la miseria del nostro rifiuto.

La quaresima è come un viaggio attraverso il deserto, nel silenzio, nella preghiera, nel sacrificio, nella rinuncia a qualcosa che ci piace per dare a Dio un segno che siamo disposti a ricevere il dono della conversione.

*

Convertirsi significa volgersi a Dio in modo incondizionato, invertire la rotta del proprio cammino, cambiare mentalità.

Una duplice tentazione si può insinuare: quella di sentirsi abbastanza "a posto", pensare di essere sufficientemente buoni e quella di non assumersi la fatica di cambiare scegliendo ciò che è più facile e meno impegnativo.

Lasciar cadere la proposta pasquale di Dio è rimanere preda delle proprie illusioni e, in definitiva, delle proprie schiavitù, anche se dorate.

Marco omette il particolare delle tre tentazioni che invece troviamo in Matteo e Luca.

Il ricordo delle bestie selvatiche evoca l'ideale messianico, annunciato dai profeti, la piena realizzazione del disegno del creatore (cf. Is 11,6-9) unito al tema del ritiro nel deserto (Os 2,16).

Il servizio degli angeli esprime la protezione divina, testo utilizzato anche da Matteo (4,6).

14- 15. Col l'eclisse di Giovanni il Battista finisce il tempo dell'attesa e, con la predicazione di Gesù, inizia il tempo del compimento.

Nel v. 15 l'evangelista consegna alla Chiesa le prime parole di Gesù, il suo messaggio programmatico.

È il vangelo della salvezza strutturato in quattro slogans: due annunci che riguardano ciò che fa Dio e due appelli che riguardano ciò che deve fare il discepolo.

Il messaggio cristiano non è una teoria generale sul bene e sul male, ma l'annuncio di un avvenimento che viene a mutare la situazione degli uomini e li costringe a prendere decisioni. Con Gesù è scoccata l'ora centrale della storia: il Regno di Dio si è avvicinato; bisogna cambiare strada per avvicinarsi al Regno.

15. *"il tempo è compiuto"*: parlare di compimento suppone che una continuità colleghi le tappe del disegno di Dio e che gli uomini ne abbiano conoscenza.

Con l'inaugurazione dell'ultima di queste tappe, i tempi sono "compiuti": non solo le Scritture e la legge, ma tutta l'economia dell'antica alleanza è portata da Dio alla pienezza.

GIROLAMO

Comment. in Marc., 1-2

Gesù e lo Spirito Santo

"E subito lo Spirito lo spinse nel deserto" (Mc 1,12). È lo Spirito che era disceso sotto forma di colomba. «Vide - dice Marco - i cieli aperti e lo Spirito come colomba discendere e fermarsi su di lui». Considerate quanto dice: fermarsi, cioè restare con lui, non sostare e poi andarsene. Giovanni stesso dice in un altro Vangelo: *"E chi mi ha mandato mi ha detto: - Colui sul quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito Santo"* (Gv 1,33). Lo Spirito Santo discese su Cristo e si fermò su di lui: quando invece discende sugli uomini non sempre si ferma. Infatti nel libro di Ezechiele, che raffigura in immagine il Salvatore (nessun altro profeta, e mi riferisco ai maggiori, viene chiamato «Figlio dell'uomo», come Ezechiele), si legge: *"La parola del Signore fu diretta a Ezechiele profeta"* (Ez 1,3). Qualcuno dirà: - Perché tanto spesso citi il profeta? Perché lo Spirito Santo discendeva sul profeta, ma di nuovo se ne allontanava. Quando si dice che «la parola del Signore fu diretta» si intende chiaramente che lo Spirito Santo di nuovo tornava dopo essersene andato. Quando siamo colti dall'ira, quando offendiamo qualcuno, quando siamo presi da tristezza mortale, quando i nostri pensieri sono prigionieri della carne, crediamo forse che lo Spirito Santo rimanga in noi? Possiamo forse sperare che lo Spirito Santo sia in noi quando odiamo il nostro fratello, o quando meditiamo qualche ingiustizia? Dobbiamo invece sapere che, quando ci applichiamo ai buoni pensieri o alle buone opere, allora abita in noi lo Spirito Santo: ma quando al contrario siamo colti da un pensiero malvagio, è segno che lo Spirito Santo ci ha abbandonato. Per questa ragione, a proposito del Salvatore sta scritto: «Colui sul quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito Santo, quegli è...».

«E subito lo Spirito lo spinse nel deserto». È lo Spirito Santo che spinge nel deserto i monaci che vivono con i loro parenti, se tale Spirito è sceso e si è fermato su di loro. È lo Spirito Santo che li spinge a uscire dalla casa e li conduce nella solitudine. Lo Spirito Santo non abita volentieri laddove c'è folla e ci sono discussioni e risse: lo Spirito Santo ha la sua dimora nella solitudine. Per questo il nostro Signore e Salvatore, quando voleva pregare, "solo" - dice Luca -, *"si ritirava sul monte e ivi pregava tutta la notte"* (Lc 6,12). Di giorno stava con i discepoli, di notte dedicava la sua preghiera al Padre per noi. Perché ho detto tutto questo? Perché parecchi fratelli sono soliti dire: - Se resterò nel convento, non potrò pregare da solo. Forse che nostro Signore mandava via i discepoli? No, egli stava sempre con i discepoli, ma quando voleva pregare più intensamente si ritirava da solo. Anche noi, se vogliamo pregare più intensamente di quanto facciamo assieme ad altri, abbiamo a nostra disposizione la cella, abbiamo i campi, abbiamo il deserto. Possiamo fruire della compagnia e delle virtù dei fratelli, ma possiamo anche godere della solitudine...

"Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea" (Mc 1,14). Il racconto è noto, e appare chiaro agli ascoltatori, anche senza la nostra spiegazione. Preghiamo però colui che ha la chiave di David, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre (cf. Ap 3,7), affinché ci apra la recondita via del Vangelo, ed anche noi si possa dire insieme a David: *"Mostrati ai miei occhi, e io contemplerò le bellezze della tua legge"* (Sal 118,18). Alle folle il Signore parlava in parabole, e parlava esteriormente. Non parlava nell'intimo, cioè nello spirito; parlava con il linguaggio esteriore, secondo la lettera. Preghiamo noi il Signore, affinché ci introduca nei suoi misteri, ci faccia entrare nel suo segreto abitacolo, e possiamo anche noi dire, insieme con la sposa del Cantico dei Cantici: *"Il re mi ha introdotto nel suo ricettacolo"* (Ct 1,3). L'apostolo dice che un velo fu posto sugli occhi di Mosè (cf. 2Cor 3,13).

Io dico che non soltanto nella legge, ma anche nel Vangelo c'è un velo sugli occhi di chi non sa. Il giudeo lo ascoltò, ma non lo capì: per lui c'era un velo sul Vangelo. I gentili ascoltano, ascoltano gli eretici, ma anche per loro c'è il velo. Abbandoniamo la lettera insieme ai giudei, e seguiamo lo spirito con Gesù: e non perché dobbiamo condannare la lettera del Vangelo (tutto ciò che fu scritto s'è avverato), ma per poter salire gradualmente verso le cose più elevate.

«Dopo la cattura di Giovanni, ritornò Gesù in Galilea». Domenica scorsa dicemmo che Giovanni è la legge, mentre Gesù è il Vangelo. Giovanni infatti dice: *"Viene dopo di me uno che è più forte di me, e io non sono degno, abbassandomi, di sciogliergli la correggia dei calzari"*. E altrove: *"Egli deve crescere, io scemare"* (Gv 3,30). Il paragone tra Giovanni e Gesù, è il paragone tra la legge e il Vangelo. Dice ancora Giovanni: *"Io battezzo con acqua"* (ecco la legge), mentre *"egli vi battezerà nello Spirito Santo"* (Mc 1,8): questo è il Vangelo. Dunque Gesù torna, perché Giovanni è stato chiuso in carcere. La legge è rinchiusa, non ha più la passata libertà: ma dalla legge noi passiamo al Vangelo. State attenti a quanto dice Marco: «Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea». Non andò in Giudea né a Gerusalemme, ma nella Galilea dei gentili. Gesù torna, insomma, in Galilea: Galilea nella nostra lingua traduce il greco *Kataklyste*. Perché prima dell'avvento del Salvatore non vi era in quella regione niente di elevato, ma, anzi, ogni cosa precipitava in basso: dilagava la lussuria, l'abiezione, l'impudicizia e gli uomini erano preda dei vizi e dei piaceri bestiali.

"Predicando la buona novella del regno di Dio" (Mc 1,14). Per quanto io mi ricordo, non ho mai sentito parlare del regno dei cieli nella legge, nei profeti, nei salmi, ma soltanto nel Vangelo. E' infatti dopo l'avvento di colui che ha detto: *"E il regno di Dio è tra voi"* (Lc 17,21), che il regno di Dio è aperto per noi. Gesù venne dunque predicando la buona novella del regno di Dio. *"Dai giorni di Giovanni Battista il regno dei cieli è oggetto di violenza, e i violenti se ne fanno padroni"* (Mt 11,12): prima dell'avvento del Salvatore e prima della luce del Vangelo, prima che Cristo aprisse al ladrone la porta del paradiso, tutte le anime dei santi erano condotte all'inferno. Dice Giacobbe: *"Piangendo e gemendo discenderò all'inferno"* (Gen 37,35). Chi non va all'inferno, se Abramo è all'inferno? (cf. Lc 16,22). Nella legge, Abramo è condotto all'inferno: nel Vangelo, il ladrone va in paradiso. Noi non disprezziamo Abramo, nel cui seno tutti desidereremmo riposare: ma ad Abramo preferiamo Cristo, alla legge preferiamo il Vangelo. Leggiamo che, dopo la risurrezione di Cristo, molti santi apparvero nella città santa. Il nostro Signore e Salvatore ha predicato in terra e ha predicato all'inferno: e quando è morto, è disceso all'inferno per liberare le anime che laggiù erano prigioniere.

"Predicando la buona novella del regno di Dio e dicendo: E' compiuto" il tempo della legge, viene il principio del Vangelo, *"si avvicina il regno di Dio"* (Mc 1,14-15). Non disse: è già venuto il regno di Dio; ma disse che il regno si avvicinava. E cioè: Prima che io soffra la passione, prima che io versi il mio sangue, non si aprirà il regno di Dio; per questo, esso ora si avvicina, ma non è qui perché ancora non ho sofferto la passione.

"Pentitevi e credete alla buona novella" (Mc 1,15): non credete più alla legge, ma al Vangelo, o, meglio, credete al Vangelo per mezzo della legge, così come sta scritto: *"Dalla fede alla fede"* (Rm 1,17). La fede nella legge rafforza la fede nel Vangelo.

GIOVANNI CRISOSTOMO

Comment. in Matth., 19, 6

La malizia non deriva dalla natura, ma dalla volontà

"E non lasciarci cadere in tentazione, ma liberaci dal male" (Mt 6,13). *"Perché tuo è il regno, la potenza, e la gloria per i secoli dei secoli. Amen.* Qui Gesù ci fa comprendere chiaramente la nostra bassezza e reprime la nostra presunzione, insegnandoci che se non dobbiamo fuggire i combattimenti, non dobbiamo tuttavia gettarci da noi stessi in preda alle tentazioni. Sarà così per noi più splendida la vittoria e per il diavolo più vergognosa la sconfitta. Quando siamo trascinati alla lotta, dobbiamo resistere con tutta la nostra fermezza e con tutto il nostro vigore; ma quando non siamo chiamati alla battaglia, dobbiamo tenerci in riposo, attendere il momento dello scontro, mostrando insieme umiltà e coraggio. Dicendo «liberaci dal male», intende: liberaci dal diavolo: ad un tempo, ci spinge a combattere contro

lo spirito del male una guerra senza tregua, e dimostra che nessuno è malvagio per natura. La malizia non deriva dalla natura, ma dalla volontà. Chiama il diavolo «il male», a causa della sua grande malizia: egli infatti, senza aver ricevuto da noi la minima ingiuria, ci fa una guerra senza quartiere; ebbene, il Signore ci invita a pregare, non dicendo liberaci dai malvagi, ma «liberaci dal male», per farci intendere che non dobbiamo nutrire del malanimo verso il prossimo anche quando costui ci fa del male, ma dobbiamo rivolgere il nostro odio verso il diavolo, quale causa di tutti i mali. Dopo averci preparato al combattimento, ricordandoci la presenza di questo temibile nemico e aver eliminato in noi ogni pigrizia, toma a incoraggiarci e risollewa il nostro spirito, mostrando chi è il re che comanda e facendoci intendere che egli è piú potente di tutti: «Perché tuo è il regno, la potenza, la gloria». Se il regno appartiene a Dio, non dobbiamo avere nessun timore, poiché nessuno sarà mai capace di resistergli, nessuno potrà mai togliergli il supremo potere. Quando dice «tuo è il regno», ci fa capire che anche il nemico che ci aggredisce è sottoposto a Dio e, se ci fa la guerra, è perché Dio lo permette. Egli infatti è uno dei suoi servi, anche se di quelli malvagi e reprobí, e non potrebbe aggredire nessun uomo, se non ne avesse ricevuto prima il permesso da Dio. Quand`anche voi foste mille volte piú deboli di quanto siete, sarebbe giusto aver piena fiducia, in quanto avete un re tanto potente, un re che può fare facilmente per voi tutto quanto vuole.

**Père Abbé
ARMAND VEILLEUX, OCSO**

Questo racconto di Marco è di una concisione estrema (rispetto allo stesso racconto riferito dagli altri Evangelisti) ; ma il suo messaggio non è meno ricco. Tra il battesimo di Gesù e l'inizio della sua attività missionaria in Galilea, è situato il periodo di quaranta giorni nel deserto. Di questo lungo periodo, Marco mette in evidenza tre cose : la tentazione da parte del demonio, la presenza di animali selvaggi e la venuta degli angeli.

Gesù è appena stato battezzato. Al momento del suo battesimo si era fatta sentire la voce del Padre, che lo proclamava suo figlio diletto, e lo Spirito era sceso su di lui. Ma subito dopo, lo stesso Spirito lo conduce nel deserto, dove la sua fedeltà al progetto del Padre verrà messa alla prova. I quaranta giorni sono simbolici ; ricordano i quaranta giorni del diluvio, i quarant'anni del cammino del Popolo di Israele nel deserto, i quaranta giorni e le quaranta notti di Mosè sul Sinai, i quaranta giorni della marcia di Elia verso l'Oreb (1 Re 19,8) e i quarant'anni della dominazione dei Filistei su Israele (Giudici 13,1). Ciascuno di questi periodi è un periodo di prova o di tentazione. L'esperienza di Gesù è dunque strettamente legata a tutto ciò che hanno vissuto il Popolo e i profeti prima di lui.

Gli altri Evangelisti descrivono alcune delle tentazioni. Per Marco è sufficiente dire che Gesù è stato tentato, poiché la tentazione, sotto tutte le sue forme, è sempre lo stesso richiamo a rifiutare la sua vera missione e il progetto del Padre, per conformarsi alle attese del suo ambiente. Gesù si trova in mezzo ad animali selvaggi, che rappresentano gli scribi, i Farisei e gli altri capi religiosi del Popolo, che lo perseguiteranno durante tutta la sua vita pubblica (cfr. Marco 3,6 per esempio). Mentre i messaggeri del Padre, gli angeli, rappresentano quelli e quelle che lo seguiranno fino al Calvario.

Con la manifestazione di Gesù in occasione del suo battesimo, una pagina importante è stata voltata nella vita di Giovanni il Battista. Egli può ormai scomparire, ed è effettivamente arrestato e messo in prigione. Presto verrà ucciso. Una svolta importante avviene anche nella vita di Gesù e un nuovo capitolo comincia nella vita dell'umanità. E qui c'è già una lezione per noi. Dobbiamo saper riconoscere le svolte importanti nella nostra vita, sia individuale che collettiva.. Spesso la fedeltà alla nostra vocazione alla nostra missione ci chiama a mettere la parola fine a un capitolo, a voltare pagina e a cominciare decisamente il capitolo seguente, come ha fatto Gesù. Ma, come accade spesso nei libri stampati, può esserci una pagina bianca tra due capitoli. E' il momento del deserto, della tentazione, della lotta contro le bestie selvagge dentro di noi e all'esterno di noi stessi, ma anche un momento in cui occorre saper riconoscere gli angeli o i messaggeri che Dio ci manda per assisterci, consigliarci, guidarci.

Tutta la predicazione di Gesù, e il messaggio che egli ripeterà lungo la sua vita pubblica, Marco lo riassume in poche frasi lapidarie : « I tempi sono compiuti – il regno di Dio è vicino – convertitevi e credete al Vangelo ». La Buona Notizia (Marco 1,1) è quella della possibilità di una umanità nuova, che pratica la giustizia e l'amore e vive nella pace. Questa società nuova non è possibile se gli uomini non rinunciano all'ingiustizia e alla guerra, se non si convertono, vale a dire, se non lasciano Dio trasformare i loro cuori.

È allora che si realizzerà pienamente l'alleanza raffigurata dall'arcobaleno dopo il diluvio, quando Dio disse : « Ecco, Io concludo il mio patto con voi, con tutti i vostri discendenti, e con tutti gli esseri viventi che sono intorno a voi ».

MONS. ANTONIO RIBOLDI **E' Quaresima... 'un deserto necessario'**

Abbiamo iniziato questo periodo di Quaresima in modo davvero eccezionale, cercando di cambiare la rotta della storia che la follia degli uomini vorrebbe condurre ad una immensa catastrofe.

Mercoledì delle Ceneri, dietro invito del S. Padre, ci si è dato come appuntamento per le due "mani", che hanno efficacia quando si alzano al Dio della storia al Padre che conosce amore e perdono.

Certamente tutti abbiamo coscienza che il mondo, così com'è, non va e che il grande odio, che genera violenza, ha le sue radici a volte profonde, in un modo di interpretare vita e storia che non corrisponde alla nostra dignità di figli di Dio, creati per essere amati e per amare.

Il pericolo di una catastrofe, aldilà delle conseguenze umane e materiali, che non è neppure possibile calcolare e la cui ombra nera, se davvero ci sarà la guerra, è destinata ad allungarsi a lungo sulla nostra storia, ci chiamerebbe a non prevedibili "digiuni", capaci di modificare quel ritmo di vita che non avrà più la "poesia delle cose celesti", sostituendola con la danza infernale del male, che nulla ha a che vedere con la santità, gioia di paradiso, o con la bellezza dei valori morali, donatici come legge da Dio, che sono il vero arcobaleno della pace. La Quaresima non può solo indicare il tempo che ci separa dalla Pasqua, ossia un tempo normale, in cui io, voi, continuiamo un genere di vita che non è quello giusto, né agli occhi di Dio, né ai nostri occhi.

Un tempo la Quaresima era - e deve esserlo tuttora - il tempo "santo", che segnava il ritorno dei peccatori alla novità di vita della Pasqua: un tempo in cui, deposti gli stracci immondi del vizio, si indossavano, come per il figlio prodigo, le vesti immacolate della conversione e della riconciliazione. Si digiunava tutta la Quaresima, come a colmare il vuoto di amore creato, dai nostri peccati, per riempirlo della misericordia del Padre. E vicino al digiuno c'era il cosiddetto "quaresimale", ossia il tempo della proclamazione della Parola di Dio e della preghiera intensa. Era insomma un tempo "diverso", che mirava a ritrovare la via santa verso Dio, uscendo da una concezione di peccato, che, a volte, forse senza neppure dargli peso, era o è diventato "stile di vita", che è un camminare non solo lontani da Dio e quindi dalla verità della nostra vita, ma quello che è peggio, come se Dio non esistesse, quasi rifiutandolo, come fecero i nostri progenitori, per avere satana come "dio". E i cattivi tempi, che sono la nostra sofferenza, sono i "tempi di satana".

L'uomo moderno, affermava Paolo VI, in questa prima domenica di Quaresima, del 7 marzo 1965 - si adatta ad ogni cosa; è capace di farsi l'avvocato di cose cattive, pur di sostenere la libertà del proprio piacimento, senza alcuna preclusione nei confronti del male: una libertà indiscriminata per ciò che è illecito. Si finisce così per autorizzare tutte le espressioni della vita inferiore; l'istinto prende il sopravvento sulla ragione: l'interesse sul dovere; il vantaggio personale sul benessere comune.

L'egoismo diviene perciò sovrano nella vita dell'individuo e di quella sociale. Perché? Perché si è dimenticato ciò che è bene e ciò che è male.

Non si conosce più la norma assoluta per tale distinzione, vale a dire la legge di Dio. Chi non tiene più conto della legge del Signore, dei suoi comandamenti e dei suoi precetti e non li sente più riflessi della propria coscienza, vive in una grande confusione e diventa nemico di se stesso. E' innegabile infatti che tanti malanni nostri sono procurati dalle nostre stesse mani,

dalla sciocca cattiveria, ostinata nel ricercare non quello che giova, ma quello che è nocivo all'esistenza. Bisogna dunque rinnovare, rinvigorire la nostra capacità di giudicare, di discernere il bene dal male.

Una "parola" che torna di grande attualità. Occorre rivedere ciò che siamo, ciò che facciamo, cosa conta per noi nella vita, qual è il bene che merita tale nome e qual è invece il male che ci fa dannare. C'è una bellezza del cuore che Dio ci ha donato nel Battesimo. Ma la "cattiveria della nostra vita", progredendo negli anni, lentamente ha coperto i meravigliosi affreschi che Dio aveva tratteggiati, mettendo i nostri disegni, che, se li fissiamo bene con gli occhi dell'amore del bene e della santità, sono davvero mostruosi sgorbi. La Santa Quaresima è il tempo in cui Dio, con la preghiera e la Parola, ci aiuta a "scrostare le pareti", togliendo i nostri mostruosi disegni e facendo riapparire quelli di Dio, quelli della felicità, della santità cui siamo chiamati.

Ma ci vogliono due mezzi necessari: il deserto e la penitenza. E' quello che dice di Gesù il Vangelo di oggi: "In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana, stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea, predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" (Mc.1,12-15).

E' possibile, se non doveroso, che i miei amici che mi seguono da tanto tempo, nel farsi guidare dalla Parola di Dio, possano vivere una Quaresima, facendo un poco di "deserto" nella programmazione della giornata, a volte convulsa, per ascoltare nel silenzio la Parola e farsi convertire da Dio? Magari rinunciando a un tempo dedicato alla televisione, che davvero può solo distrarre, quando non aumenta la nostra confusione interiore? O in altri modi? Ricordo che anni fa, volendo aiutare i miei fedeli a dedicare un momento di deserto con Gesù, composi un libricino, in cui ogni giorno vi era una riflessione sulla Parola di Dio, ascoltata la domenica. "Un tempo prezioso per ritrovare la luce: un boccone di pane celeste per ritrovare la salute dell'anima". Era intitolato: "Verso Pasqua". Lo leggevano i giovani, a volte portandolo con sé, dove andavano: lo si leggeva in famiglia. E faceva tanto bene. Era un fare deserto "insieme". Ne ho conservato qualche copia e posso inviarla a chi di voi è interessato a fare deserto con Gesù, richiedendomela.

Ma quanto è davvero urgente e necessario, in questo tempo di grazie, ritrovare quella veste battesimale, che ci permetta di conoscere veramente noi stessi, ma soprattutto scorgere il Padre che sta sulla porta di "casa" attendendo il nostro ritorno. Se davvero gli uomini vogliono riscrivere una storia di civiltà, di amore, un modo in cui vengono spazzati via le ipocrisie di satana, è su questa conversione che dobbiamo impegnarci. L'altra via della Quaresima che è di aiuto alla prima, è: fare penitenza o digiuno. Ci fu un tempo, non lontano, quando ero piccolo, che la Quaresima era "tempo di digiuno, tranne la domenica". Credo che chi ha una certa età lo ricorda. Come ricorda quelle penitenze, che ciascuno si proponeva. Mia mamma si proponeva di non toccare dolci o frutta. Papà, cui non dispiaceva un buon bicchiere di vino o una sigaretta, si toglieva l'uno e l'altra.

Ma, aldilà di questo, la Chiesa non ha inteso togliere il digiuno come un tempo. Ha lasciato a ciascuno di noi la fantasia dell'anima di trovare quanto, come "digiuno" appropriato, più giova alla conversione. E nello stesso tempo, il dare al digiuno una finalità di carità. C'è chi, per digiuno, intende togliersi il superfluo per aiutare qualche progetto "di vita tra i più poveri" de sono davvero le mani, che si alzano verso di noi, per avere, non le briciole che cadono per terra, ma quello che Gesù chiama "il superfluo". E ce n'è tanto di superfluo da noi, che basterebbe a riempire le tavole dei poveri. Non c'è giorno che la posta non mi doni urgenti domande di aiuto. E' sempre per me come donare speranza, fare conoscere la gioia della Pasqua, quando posso accontentare qualcuno. Questa è la Pasqua che i poveri e Gesù attendono. Una Pasqua che ci educa alla solidarietà. Digiunare diventa allora creare ampi spazi di carità e quindi di speranza.

A TUTTI: "Buona Quaresima!"